

Il libro di Dehò domani al Mambo

Arte tra fake e originale La ricerca del vero è diventata superflua?

Non è detto che un quadro falso debba essere sempre peggiore dell'originale. «Anzi, se il falsario ci mette dell'estro, può fare opere più vive e interessanti di certe opere autentiche insignificanti e prive di invenzione. Talvolta un pittore è spinto dal mercato a ripetere sé stesso. Per esempio, Morandi ha fatto duemilasettecento opere uniche, che uniche non sono per il fatto della loro estrema ripetitività». La provocazione lanciata da Enrico Baj, datata 1998, è una delle chiavi per accostarsi al volume *Falso, ma vero. Crisi dell'originale e ricerca del vero* (Christian Marinotti Edizioni), che il curatore, il 70enne critico d'arte Valerio Dehò, presenterà domani alle 18 nella Sala conferenze del Mambo, in via Don Minzoni 14. Con Dehò dialogheranno l'editore Marinotti e due docenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, Giovanna Caimmi e Silvano Venturi, tra gli autori dei sette saggi insieme a Francesco Benedetti, Piero Degiovanni, Massimo Pulini e Sabrina Samorì.

Per Dehò il tema del «fake», cioè di come il falso e la trasformazione consapevole della realtà riescano a dare un'idea più interessante e vera della realtà stessa, «è qualcosa che appartiene a una generazione compresa tra i venti e

i trent'anni. E non solo. Forse parlare di "realismo" oggi vuol dire proprio affrontare la definitiva scomparsa di ogni dicotomia vero Vs. falso perché nell'Iconosfera la teoria del simulacro di Jean Baudrillard (vecchia di 40 anni ormai) sta diventando la chiave per leggere quello che accade nella contemporaneità». Per



Falsi Le famose «teste di Modigliani»

il filosofo francese il simulacro «è la "verità che nasconde il fatto che non ne ha alcuna", la virtualità alimenta questa tendenza e distacca sempre più la rappresentazione, quindi l'arte, dall'icona, dalla copia del vero». Come se la realtà appartenesse ormai a una categoria desueta e inutile, sostituita da una pellicola su cui tutto si riflette, in cui naturale e artificiale sono la stessa cosa, come in un romanzo di Philip Dick.

Passando dai casi legati alla bottega di Guido Reni alle false teste di Modigliani, dal design alle più recenti produzioni approdate nella Rete, le 172 pagine ricordano che in fondo un'opera d'arte è vera rispetto al suo esecutore. Con tutti i limiti del caso però, perché nell'antichità, sottolinea Dehò, «non c'era ancora una concezione individualista dell'artista come creatore solitario ma prevaleva la dimensione del "saper fare" e quella dell'artista come testimone di una concezione e di una vita comunitaria». Così come di un video o di una foto ormai distinguere tra originale e falso è solo una questione notarile: «In generale la tecnologia ha deva-

stato il mondo della divisione tradizionale tra originali e copie, creando paradossi a non finire e provocando l'estensione del copyright alla stessa informazione con conseguenze paralizzanti per l'editoria».

Alla fine, conclude Dehò, «credo che il virtuale sia una forma di realtà che annulli la differenza tra vero e falso. Probabilmente la rende superflua».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

